

DANTE E LA CROCIATA

BRENDA DEEN SCHILDGEN

University of California, Davis
One Shields Avenue Davis, CA 95616 U.S.A.
bdschildgen@ucdavis.edu

Nella *Commedia*, Dante impiega in modo nuovo la retorica politica della crociata militare in quanto lo spazio del suo poema è occupato dal suo pellegrinaggio e dalla sua crociata personale. Egli espone argomentazioni a favore di un governo universale che separi la Chiesa dallo spazio temporale, come ha fatto nella *Monarchia*. Nella *Commedia*, però, l'Europa è divenuta oggetto di una passione polemica, „litigiosa”, del poeta. Qui all'interno del dramma poetico, con gli strumenti della meditazione e delle dottrine teologiche, Dante produce un'analisi di ampio respiro della moralità, dell'eticà, e dei fallimenti della storia. Più specificamente esprime giudizi sui nazionalismi emergenti d'Europa, sull'imperialismo papale della fine del Duecento, e sulla corruzione della Chiesa. Nella tradizione delle narrazioni sulle crociate, Dante smaschera la crisi del suo mondo, il mondo latino, per il quale auspica una riforma strutturale e morale.

Nella sua fantasia di un' Europa politica unita, Dante si concentra su tre nodi focali all'interno del suo pellegrinaggio-crociata: la riforma della legge nella tradizione di Giustiniano (*Par.* VI)¹; la riforma della Chiesa che, secondo Dante, è divenuta corrotta in conseguenza del potere temporale datole da Costantino (*Inf.* XIX; *Purg.* XVI; *Par.* XXVII, 40-66; *Par.* XXX, 133-48); e la conversione delle persone dedite alla cupidigia come spiega Marco Lombardo nel *Purgatorio* XVI.

La passione profetica del poeta lo spinge a un impegno per il benessere del mondo, particolarmente del mondo per lui più importante: Firenze, l'Italia, l'Europa. Questa posizione è sostenuta nel *Paradiso*, la più feroce delle cantiche, con le ripetute invettive contro la corruzione in Europa, espresse dalle persone più stimabili – Giustiniano, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, l'aguglia, Pietro Damiano, Cacciaguida, Beatrice, e San Pietro.

¹ Tutti i riferimenti al testo della *Commedia* vengono da *The Divine Comedy* in tre volumi a cura di Charles Singleton (Princeton: Princeton University Press, 1970, 1973, 1975).

Dante scriveva in un'epoca in cui si erano realizzati viaggi di esplorazione ed uno sviluppo mercantile con i viaggi di Marco Polo e le missioni in Oriente, come quello di Frate Ricoldo di Montecroce,² contemporanei del poeta; in quella stessa epoca, i papi e i francesi invitavano a una nuova crociata. L'opera di Dante, in contrasto con l'idea di una crociata, metteva a fuoco la crisi ecclesiastica e politica d'Europa. Come altri missionari autori di resoconti di viaggio, Dante persegue uno scopo evangelico nel suo narrare, ma il luogo della conversione è l'Europa, non la „terra santa” o altri luoghi dell'Oriente.

La focalizzazione di Dante sull'Europa è particolarmente intensa nei canti geografici: Firenze nell'*Inferno* VI; l'Italia nel *Purgatorio* VI. Nel *Paradiso* VI, Dante tratta l'impero e manifesta il disegno di Dio nella Storia; illustra come la caduta di Troia dimostri l'intenzione provvidenziale in cui la città di Roma diviene lo scopo dell'ordine nuovo. Giustiniano (527-65), l'imperatore dell'unione dell'Oriente con l'Occidente, colui che ha creato la legge imperiale, introduce il tema dell'Europa e dell'impero: „cento e cent'anni e più l'uccel di Dio / ne lo stremo d'Europa si ritenne” (*Par.* VI, 4-5), poi Dante prosegue collegando Costantino con il movimento innaturale in Oriente. Tutti i commentatori lo definiscono un sermone sacro sulla santità dell'impero, che ne celebra il potere e l'invincibilità. Qui Dante traccia un piano del territorio della sua geopolitica. Mentre caratterizza Giustiniano, ricorda rapsodicamente la storia della conquista romana e i capi che l'hanno sostenuta, sia repubblicani³ che imperiali: Torquato e Quinzio, i Deci e i Fabi, Scipione e Pompeo, Giulio Cesare, Augusto, Tiberio, Tito, Giustiniano e Carlomagno. Annunciando che fu un intervento del cielo il principio che trasformò la repubblica in un impero (*Par.* VI, 52-96), Dante delimita i confini dello spazio imperiale con dei fiumi. Dal trionfo di Scipione l'Africano in Africa settentrionale, Dante volge lo sguardo all'Europa, ricordando la sconfitta d'Annibale alla frontiera del Po nella battaglia che mise fine alla seconda guerra punica; allo stesso modo la conquista del Varo, Reno, Isàra, Era, Senna, Rodano, e Rubicone traccia una carta europea del territorio dell'impero (*Par.* VI, 51-66). Le campagne africane di Pompeo e Cesare, con il Nilo di Cleopatra, delimitano la frontiera sud dell'impero.

La lista degli eroi di Dante nel *Paradiso* XVIII, di persone che hanno lottato per riscattare la terra cristiana dagli arabi, sembra un invito all'unità cristiana secondo il modello imperiale di Carlomagno. L'intolleranza dell'Islam fa pensare che la *Canzone d'Orlando* fosse una fonte importante del poeta perché Dante promuove la politica imperiale carolingia e biasima il combattimento scismatico all'interno della nobiltà cristiana. Eppure la mia ipotesi è che questi canti, pur applaudendo l'azione mili-

² Ricoldo da Montecroce, *Il Libro della peregrinazione nelle parti d'oriente di Frate Ricoldo da Montecroce*, a cura di Ugo Monneret de Villard (Roma: Istituto Storico Domenicano, 1948).

³ Robert Hollander, „Dante's Republican Treasury,” *Dante Studies* CIV (1986): 59-82.

tare, non trattino della guerra contro i saraceni come tutti credono.⁴ Piuttosto, si riferiscono ai conflitti ispirati dal desiderio di un'unità politica e religiosa. Forse è vero che essi molte volte si sono espressi in azioni militari, come nella *Canzone d'Orlando*, ma io trovo che non sia questo l'interesse primario di Dante. Le battaglie che egli sceglie di descrivere rappresentano l'idea d'Europa di Dante come era stata esposta nella *Monarchia*. Egli collega Orlando e Carlomagno e Guglielmo e Rinoardo con la lotta contro le incursioni islamiche in terra francese. Inoltre, il normanno Roberto il Guiscardo (*Par.* XVIII, 48) è presentato come colui che ha unito l'Italia meridionale, i diversi popoli e le culture della Sicilia. Goffredo di Buglione era il capo della crociata – la „gloriosa” e prima – in cui venne presa Gerusalemme, che aveva come motivazione il benessere dei cristiani nel Medio Oriente. Lui stesso divenne il primo capo cristiano di Gerusalemme. Nella prospettiva dantesca, tutti questi uomini sono stati coinvolti in una lotta contro lo scisma interno, più precisamente, il genere di scisma che ha distrutto Orlando e ha quasi finito Renoardo. Ad esempio, Roberto il Guiscardo ha creato l'unità politica nell'Italia meridionale, che era un paese diviso.

Non solo, nel *Paradiso* XVIII, la lista di coloro che hanno lottato per difendere l'unità cristiana è giustapposta a *Paradiso* XIX e XX, dove è esposta la questione della salvezza delle persone virtuose non cristiane insieme alla lista dei cristiani rei di corruzione. Uno di questi è Carlo II di Napoli, il re di Gerusalemme, il cui padre ha comprato Gerusalemme nel 1272. Lui stesso era collegato al papa Nicolo IV (1288-92),⁵ uno dei più ardenti sostenitori della crociata in „terra santa” al tempo di Dante.⁶ Anche Filippo il Bello, un altro sostenitore della crociata, è stato inserito qui perché ha falsificato la moneta (*Par.* XIX, 119), ma l'ha fatto nel cuore dell'Europa latina. Questo contrasto tra capi eroici e corrotti crea un'opposizione tra la crociata cristiana per salvaguardare l'unità religiosa e una crociata per attaccare i musulmani, e pone enfasi sul fallimento del programma militare e politico degli europei in „terra santa.” Gli eroi qui rappresentano il teatro cristiano latino, un'orientazione imperiale romana dai confini europei, avente la „terra santa” unico spazio in Asia, incluso soltanto perché connesso con l'unità latina.

Infatti, i riferimenti nel poema alla politica della crociata ad esso contemporanea dimostrano questa tesi. Nel clima ironico d'*Inferno* XXVII,

⁴ Cfr. le note di Singleton, *Paradiso* XVIII (306).

⁵ Asiz Suryal Atiya, *The Crusades in the Later Middle Ages* (New York: Kraus, 1938), 35-36.

⁶ Sylvia Schein, „1276-1291: Between Crux Cismarina and Crux Transmarina,” e „1291-1292: The Loss of the Holy Land and the First Attempts at Its Recovery,” *Fideles Crucis: The Papacy, the West, and the Recovery of the Holy Land 1274-1314* (Oxford: Clarendon, 1991), 51-73 e 74-111, che trattano di Nicolo IV e la Crociata nella „terra santa.”

Guido da Montefeltro, condannato all' Inferno per „consiglio frodolente” (*Inf.* XXVII, 116) describe,

*Lo principe d'i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei,
ché ciascun suo nimico era Cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano* (*Inf.* XXVII, 85-90).

Con la polemica papale applicata a Urbano II, Gregorio VII, Nicolò IV, Guido critica il papa perché fa la guerra contro i cristiani invece di fare una crociata ad Acri (che è caduta soccombendo agli arabi nel 1291), chiamata da lui, „la terra di Soldano.” Questa osservazione è stata intesa come un lamento appassionato di Dante contro la bellicosità papale, contro i monarchi cristiani, legittimati dal papato ad intraprendere le crociate, in quanto distoglie l'attenzione dalla „terra santa.” In verità, tra 1254 e 1343, il papato fece regolarmente guerre in Italia – le campagne coincidevano con le crisi nell' Oriente latino – contro sovrani cristiani. Inoltre, le crociate italiane erano combattute contro i ghibellini toscani o lombardi, e dentro lo stato papale.⁷ Infatti, Manfredi, il figlio di Federico II, un ghibellino che Dante decide di risparmiare (*Purg.* III, 106-35), in realtà aveva mosso contro lo stato papale.

Comunque, i papi del Trecento e Quattrocento erano anche gli organizzatori della crociata in „terra santa.”⁸ Fare la guerra, una tema centrale dell' *Inferno* XXVII, fa da definizione per Guido, che dice di se stesso, „Io fui uom d'arme” (XXVII, 67). Anche Villani dice che era „savio e sottile d'ingegno di guerra più che niuno che fosse al suo tempo.”⁹ Inoltre Guido domanda se Dante sappia se Romagna, la sua regione, è in pace o in guerra e Dante chiarisce come sia fragile la situazione in Romagna:

*O anima che se' là giù nascosta,
Romagna tua non è, e non fu mai,
sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni* (*Inf.* XXVII, 36-38).

⁷ Norman Housley, *The Italian Crusades: The Papal-Angevin Alliance and the Crusades Against Christian Lay Powers, 1254-1343* (Oxford: Clarendon Press, 1982), 71; Norman Housley, *The Avignon Papacy and the Crusades, 1305-1378* (Oxford: Clarendon Press, 1986), 5. Anche Elizabeth Siberry, *Criticism of Crusading 1095-1274* (Oxford: Clarendon Press, 1985), 156-89.

⁸ Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*, 3-94; anche Angelo Diotti, „Dubois e il *De Recuperatione*,” dove discute Nicolò IV e Bonifazio VIII e i loro sostegno della Crociata nella „terra santa”. Pierre Dubois, *De Recuperatione Terre Sancte: Dalla „Respublica Christiana” ai primi nazionalismi e alla politica antimediterranea*, a cura di Angelo Diotti (Firenze: Leo S. Olschki, 1977), 10-16.

⁹ Giovanni Villani, *Cronica*, 4 vol. a cura di Franc. Gherardi Dragomanni (Firenze, 1844, rpt. Frankfurt: Minerva, 1969), vol. I, libro 7, cap. 44.

Le osservazioni di Guido accusano ancora Bonifazio, ma si riferiscono anche ironicamente alla perdita della sua capacità guerresca nella lotta inter-italiana, di cui il Laterano era stato molte volte il patrocinatore. Ciò che conta comunque è che le osservazioni di Guido nascondono il suo fallimento.¹⁰ Non ci sono dubbi che Dante condanni le guerre papali in Italia, ma dire anche che egli sostiene la polemica sulla crociata è un'altra questione. Il riferimento ad Acri oppone una guerra contemporanea contro un'altra: le guerre papali chiamate crociate contro la crociata in „terra santa”.

Nel contesto di molti canti che ricordano l'orrore della guerra, il discorso di Guido viene dopo *Inferno* XXVI, dove la voce melliflua d'Ulisse non può vincere la memoria di Virgilio dell' „agguato del caval” (XXVI, 59), che fa pensare alla sua descrizione dell' incendio di Troia. Dante prosegue nel suo disvelamento dell'incubo della guerra con la descrizione che apre il Canto XXVIII, descrizione che fa concorrenza al secondo libro dell' *Eneide* come profonda poesia contro la guerra. I canti XXVI-XXXIII disegnano un ritratto del tradimento, dell' inganno e del disaccordo della guerra e di coloro che l'incoraggiano.

L'eccezionale reputazione di Guido come uomo di guerra coincide con la sua promozione della crociata. Ma anche questo merita una considerazione nel contesto della sua difesa, dove egli cerca ingegnosamente di dare la colpa del suo fallimento alla corruzione del papa. Inoltre, Dante presenta questo episodio con alcuni riferimenti supplementari al passato romano tradotto nella politica della crociata: sprezzando la logica, Guido eguaglia la seduzione di Bonifazio alla relazione tra Silvestro e Costantino, un atto che in ultima analisi ha condotto alla conversione dell' imperatore e alla cristianizzazione dell' impero.

Che possiamo concludere dall' osservazione di Guido, che in verità rappresenta la critica contemporanea della politica papale sulla crociata? Forse possiamo trovare una risposta investigando la posizione assunta da Dante riguardo alla soluzione della crisi politica europea. Egli promuove forse una crociata in „terra santa” come la soluzione dei conflitti regionali in Italia? O suggerisce un'altra strada per la riforma? In verità questo canto indica indirettamente la crociata di Dante, perché il caso di Guido è un esempio specifico del modo in cui al tempo di Dante il seggio papale era impegnato in conflitti politici locali, come risultato della confusione tra i poteri temporali e quelli spirituali. Il riferimento a Costantino, per ironico che sia, allude anche al tema dantesco del supposto sbaglio di Costantino quando diede il potere temporale al pontefice romano – uno sbaglio dal quale è nato lo stato pontificio. A causa dell' esistenza dello stato papale con i poteri temporali papali, i papi hanno sviluppato una politica della crociata contro i principi dell' Occidente. Una serie di papi collegati con gli angioini ha fatto dell'Italia, dal Trecento alla metà del

¹⁰ Judith Davies, „Inferno XXVII”, *Cambridge Readings in Dante's Comedy*, a cura di Kenelm Foster e Patrick Boyde (Cambridge: Cambridge University Press, 1981), 49-69.

Quattrocento, il luogo più importante per le crociate.¹¹ Il tema ricorrente del coinvolgimento papale negli affari temporali, l'argomento centrale del terzo libro della *Monarchia*, è al centro della crociata poetica di Dante.¹² In questo testo Dante sostiene che la soluzione dei problemi di Firenze, d'Italia e dell'impero sta in una riforma strutturale, legale e istituzionale della Chiesa e dello stato. A questo punto, che Dante proponga un'avventura militare in Medio Oriente come soluzione alle crisi istituzionali del tempo è un'assurdità, perché nella *Monarchia* non accenna a questa proposta neanche una volta; in verità, le parole di Guido indicano con precisione quanto siano corrotte la politica e la pratica papale.

Comunque, Ugo Capeto quando accusa tutti i suoi discendenti, „Io fui radice de la mala pianta / che la terra cristiana tutta aduggia, / sì che buon frutto rado se ne schianta” (*Purg.* XX, 43-45), suggerisce la posizione di Dante sulla crociata a lui contemporanea. Egli dà la colpa alla linea capetingia, ai Filippi e ai Luigi – dopo Ugo Capeto, nel 1300, otto sono chiamati o Filippo o Luigi (*Purg.* XX, 50-51) – perché hanno mal governato la Francia e hanno fatto guerre in terre cristiane. La sua maledizione generale lanciata ai Luigi e ai Filippi include Luigi VII (1137-80), sotto il cui appoggio venne varata la seconda crociata, Luigi IX (1226-70), che morì in Medio Oriente nella quinta crociata e venne canonizzato durante la vita di Dante; e Filippo IV, benché tali personaggi non siano specificamente identificati. Quando racconta la vita di San Luigi, Jean da Joinville, l'ammiratore e amico del re, riconosce di aver perso anch'egli interesse per la crociata così appassionatamente promossa da Luigi.¹³

Mettendo in rilievo una serie di macchinazioni e di campagne militari contro l'Inghilterra, i Paesi Bassi e l'Italia, che ebbero per risultato il trasferimento del papa ad Avignone, Ugo Capeto condanna l'avarizia come causa del caos politico in Europa:

*O avarizia, che puoi tu più farne,
poscia c'ha' il mio sangue a te sì tratto,
che non si cura de la propria carne?* (*Purg.* XX, 82-84)

Questo brano esprime una delle più caustiche diatribe politiche e morali della *Commedia*,¹⁴ ed il suo bersaglio non è certo l'Islam né altri paesi. Al

¹¹ Peter Partner, *The Lands of St. Peter: The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance* (Berkeley: University of California Press, 1972), specialmente capitolo 6, „The renewal of imperial authority,” 203-28, e capitolo 7, „The foundation of the Papal State,” 229-65. Anche cfr. Housley, „Papal Justification of the Italian Crusades,” *The Italian Crusades*, 35-70.

¹² Gian Roberto Sarolli, „Dante Poeta Teologo-Politico: Poesia Come ‘Milizia Letteraria’,” in *Prolegomena alla „Divina Commedia”* (Firenze: Leo S. Olschki, 1971), 299-336.

¹³ Jean de Joinville. *Vie de Saint Louis*, a cura di Jacques Monfrin (*Paris*: Dunod, 1995), 236 [734-35].

¹⁴ Riccardo Scrivano, „L'Orazione politica di Ugo Capeto: Morale, politica e retorica in Dante.” *L'Alighieri* XII. 2 (1971): 13-34.

contrario, il destinatario del messaggio è il cuore stesso del potere latino cristiano, il centro del fallimento morale e politico dell' Occidente, e incrimina addirittura quei personaggi che sono stati in odore di santità ed hanno anche appoggiato la crociata in „terra santa.”

Un altro importante riferimento alla lotta per riconquistare la „terra santa” si trova in *Paradiso* IX. Come tutti i canti noni della *Commedia*, *Paradiso* IX rappresenta una soglia. Qui Dante entra nel cielo del Sole dove, tra gli altri, incontra Folco di Marsiglia, che racconta la storia di Raab, la prostituta, vicina a lui nel cielo, che ha aiutato Giosuè a conquistare Gerico. Questo evento sottolinea il motivo per cui Dante ha incluso Giosuè tra i martiri:

*Perch' ella favorò la prima gloria
di Iosüè in su la Terra Santa,
che poco tocca al papa la memoria (Par. IX, 124-26.)*

Erich Auerbach cita questo brano come esempio del sistema tipologico-allegorico dantesco. Sostenendo che Giosuè come tipo di „Cristo” e Raab come „la Chiesa” hanno aperto la via per la cattura allegorica della Gerusalemme eterna, Auerbach afferma che in questo caso sono giustificate ambedue le letture, la letterale e l'allegorica, „che poco tocca al papa la memoria”. In realtà, il fatto che nel tredicesimo secolo il libro di Giosuè nella Bibbia fosse allegorizzato in questo modo dimostra il punto avanzato da Auerbach.¹⁵ Bonaventura, ad esempio, ha utilizzato l'esempio dell'entrata di Giosuè nella terra promessa, con la consegna e ricevimento della legge come segni (o miracoli) – cioè, prove della certezza della fede.¹⁶ La lettura extraletterale del viaggio in Israele è del tutto in armonia con le pratiche bibliche di Paolo che ha scritto: „nolo enim vos ignorare fratres quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt / et omnes mare transierunt / et omnes in Mose baptizati sunt in nube et in mari / et omnes eandem escam spiritalem manducaverunt / et omnes eundem potum spiritalem biberunt / bibebant autem de spiritali consequenti eos petra / petra autem erat Christus / sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo / nam prostrati sunt in deserto / haec autem in figura facta sunt nostri ut non simus concupiscentes malorum sicut et illi concupierunt.” (I Cor. 10:1-6).

In una lettura simbolica, Raab, la prostituta, è divenuta l'agente della causa vera (o la Chiesa), in contrasto con la Chiesa presente (basata sulla regola di Clemente V). Adesso la Chiesa, come la prostituta nello spettacolo del *Purgatorio* XXXII (147-60), che ricorda l' Apocalisse di Giovanni (18:2-10), ha abbandonata la legge e saltella lascivamente con i poteri seco-

¹⁵ Erich Auerbach, „Figurative Texts Illustrating Certain Passages of Dante's *Commedia*,” *Speculum* XXI. 4 (1946): 474-89.

¹⁶ Bonaventure, „Praeclaritas meritorum et miraculorum fuit in Legislatore ... Vide Iosue,” „*Collatio IX*,” *Collationes in Hexaëmeron*, a cura di Ferdinand Delorme in *Opera Omnia* 5 (Florence: Collegii S. Bonaventurae, 1891), 16 (374).

lari (Filippo il bello di Francia), consumando in ultima analisi se stessa. Questa, naturalmente, è l'interpretazione allegorica di Dante della successione delle relazioni papali con i francesi, i battibecchi al vetriolo di papa Bonifazio VIII, e, nel regno di Clemente V, il trasferimento della sede papale ad Avignone nel 1305.¹⁷ Collegando la buona azione di Raab con la memoria debole del papa, Folco si riferisce agli eventi storici contemporanei che hanno pochi riferimenti alla crociata in „terra santa” ma molti riferimenti alla politica nelle terre cristiane latine. Invece di facilitare i fedeli nei loro viaggi nella „terra promessa,” o in cielo, la prostituta di Babilonia (o il papato che ha preso possesso della Chiesa) vende e tradisce la sua carne o corpo, e saltella con il gigante (i francesi).¹⁸ Teodolinda Barolini sostiene nel *Dante's Poets*, che il linguaggio utilizzato da Folco per dipingere Raab, collegato con la sua denuncia della curia romana è il linguaggio aspro della crociata.¹⁹ Ma, mentre il poeta fa sì che Folco si concentri su un esempio specificamente militare dell'azione cristiana, Dante qui non promuove affatto una crociata in „terra santa”. Piuttosto, incrimina la Chiesa contemporanea, perché la sua connivenza politica illecita con i francesi ha tradito il suo dovere di sposa di Cristo. Egli biasima anche il falso uso della crociata per giustificare le azioni contro i cristiani in Italia e in altri paesi europei.²⁰ Il papato come custode della „navicella” (*Purg.* XXXII, 129) – cioè, la Chiesa – non riesce a tener presente la sua responsabilità e pilotarla.

Nell'episodio di Folco, in verità, i versi che seguono la storia di Raab elaborano come la Chiesa abbia trascurato il suo dovere di badare al gregge: il degrado di Firenze è il primo esempio di tale negligenza. Del papa e dei cardinali, Folco dice, „non vanno i lor pensieri a Nazarette, / là dove Gabriello aperse l'ali” (IX, 137-38). Di nuova, Dante non nomina la città di Nazaret come una località della crociata politica ma come il posto dove ha avuto luogo l'Incarnazione, dove l'umiltà, la semplicità, e l'ubbidienza di Maria hanno fatto sì che la parola divenisse carne. Folco, dando il nome di adulterio a questo tradimento e ricordando che il sangue dei martiri ha consacrato la terra romana, continua ad accusare la Chiesa contemporanea sottolineando che

*Vaticano e l'altre parti elette
di Roma che son state cimitero*

¹⁷ Peter Armour, *Dante's Griffin and the History of the World: A Study of the Earthly Paradise (Purgatorio, cantos XXIX-XXXIII)* (Oxford: Oxford University Press, 1989), 215-83. Che „la prostituta” del *Purgatorio* XXXII-XXXIII rappresenta il papato corrotto è sostenuto da R. E. Kaske. Cfr. „The Seven *Status Ecclesiae* in *Purgatorio* XXXII and XXXIII,” *Dante, Petrarch, Boccaccio: Studies in the Italian Trecento in Honor of Charles S. Singleton* a cura di Aldo S. Bernardo and Anthony L. Pellegrini (Binghamton, N. Y.: Renaissance & Medieval Texts & Studies, 1983), 89-113.

¹⁸ Armour, *Dante's Griffin*, 222-24.

¹⁹ Teodolinda Barolini, *Dante's Poets: Textuality and Truth in the Comedy* (Princeton: Princeton University Press, 1984), 120.

²⁰ Housley, *The Italian Crusades*.

*a la milizia che Pietro sequette,
tosto libere fien de l'avoltero (Par. IX, 139-42).*

La scelta dantesca di affidare a Folco la rappresentazione della „terra santa” allegorica rivela un altro disegno simbolico. Folco, nato nel 1160 in una famiglia di ricchi mercanti genovesi, era un trovatore che, dopo una vita di piacere – alle corti di Riccardo Cuor di Leone, Alfonso VIII di Castiglia, Raimondo V, conte di Toulouse, e Barral de Baux – divenne un ardente combattente contro l’eresia albigese.²¹ Oltre a Dante stesso e San Francesco, Folco è l’unico poeta vernacolare che si trovi in cielo. Ancora più importante, è il fatto che un poeta-crociato abbia lottato contro l’eresia albigese; infatti i trovatori erano critici della crociata albigese e condannavano l’uso della crociata papale contro l’eresia d’ Occidente.²² Invece Folco, come San Domenico, ha preso la croce e ha combattuto contro quella che veniva percepita come una minaccia al cristianesimo latino. Gli esempi di Guido da Montefeltro, Folco, e Domenico messi insieme suggeriscono la posizione dantesca rispetto alla crociata in Occidente: egli premia la giusta crociata di Folco e di Domenico contro l’eresia, ma condanna i papi che hanno fatto le crociate soltanto per difendere i loro interessi temporali o territoriali. Folco, come Raab e Giosuè – e in contrasto con gli spiriti infernali, Medusa in particolare, di *Inferno* IX, che ha tentato di interrompere il viaggio dantesco – apre la via del Signore, un tema appropriato per una soglia, specialmente perché nel canto successivo si trova la vita di San Domenico.

È chiaro che Dante approva ambedue, sia la crociata metaforica che la crociata storica contro gli albigesi, ma nel cielo dei martiri sembra adottare la retorica della crociata tipica delle lotte contro il mondo arabo. Qui descrive coloro contro cui ha lottato Cacciaguida come „gente turpa” (XV, 145), la „legge” che hanno seguito è „la nequizia” (XV, 142); viene in mente il linguaggio della guerra giusta, „vostra giustizia” (144) quando Cacciaguida, di Dante, spiega che è morto come martire. Vorrei esaminare questo brano attentamente perché propongo una lettura alternativa da quella dominante:

*Poi seguitai lo'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado.
Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa d'i pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa*

²¹ Barolini, *Dante's Poets*, 114-22; Michele Scherillo, „Dante et Folquet de Marseille,” *Nouvelle Revue d'Italie* 18 (1921): 59-75; Nicola Zingarelli, *Folchetto di Marsiglia nella Commedia di Dante* (Bologna: Zanichelli, 1899); e le note di Singleton, *Paradiso* IX (169).

²² Siberry, *Criticism of Crusading*, 6.

*disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt'anime deturpa;
e venni dal martiro a questa pace (Par. XV, 139-48).*

L'opinione generale è che Cacciaguida, abbia seguito l'imperatore Corrado III (1093-1152) nella seconda crociata e che sia morto lottando contro „l'infedele” nel 1147.²³ È dubbio che sia stato Corrado III a farlo cavaliere: non esistono testimonianze del fatto che Corrado III abbia fatto cavaliere qualche fiorentino, benché sia stato incoronato a Milano nel 1128. Vorrei suggerire che, anche se questo brano si può riferire alla seconda crociata, il tipo di linguaggio qui è più caratteristico del vituperare che Dante impiega contro la corruzione del papato e dei sovrani d'Occidente. Significativamente, i cronisti e gli altri scrittori della crociata hanno utilizzato questo tipo d'invettiva contro i cristiani, alla cui depravazione morale essi attribuiscono il fallimento. Ad esempio, Giovanni di Salisbury (che tende ad essere più un sostenitore dei francesi che un difensore dell'imperatore Corrado), nondimeno scrive della seconda crociata, „Preter incomoda que dolo Constantinopolitani imperatoris et Turcorum viribus acciderant Christianis, exercitum eorum debilitabat invidia principum et contentio sacerdotum. Teutones enim Francorum (...) dedignati sunt habere consortium (...) respondentes nichil sibi cum Francis.”²⁴ Allo stesso modo, Bernardo nel *De Consideratione*²⁵ attribuisce ai cristiani latini la responsabilità per il fallimento della seconda crociata.

Corrado II, diversamente da Corrado III, ha fatto una campagna in Italia e ha seguito una severa, quasi feroce linea politica che riflette i desideri politico-legali danteschi. Anche se cercò il sostegno papale nella sua posizione imperiale e venne incoronato a Roma nel 1027, Corrado II iniziò un programma teso a limitare il potere temporale dei papi; quando emanò una costituzione che diminuiva la legge lombarda, diede una vittoria alla nobiltà romana e al suo governo perché ristabiliva la giurisdizione imperiale romana. Inoltre lottò contro i musulmani in Italia, che si erano stabiliti lì da duecento anni. Ancora più importante, nel contesto del collegamento tra Corrado II e Cacciaguida, è questo evento: quando l'imperatore, un tedesco, si recò a Ravenna ed a Roma, sorse un grave tumulto a causa del forte sentimento anti-tedesco.²⁶ Di Corrado III, Giovanni di Sa-

²³ Il linguaggio di Singleton, *Paradiso*, 259. Cfr. anche Fiorenzo Forti, „Cacciaguida” – *Enciclopedia Dantesca*, I, 733-39 – esamina le contraddizioni storiche nella versione che Dante dà della vita del suo avo. Cacciaguida viveva nell'undicesimo secolo; Corrado III deve essere la persona che l'ha reclutato per la seconda crociata.

²⁴ John of Salisbury, *Historia Pontificalis*, a cura di Marjorie Chibnall (Oxford: Clarendon Press, 1986), 54.

²⁵ Bernard of Clairvaux, *De Consideratione ad Eugenium Papam in Opera*, vol. 3 di 8 vol., a cura di Jean Leclercq, H. M. Rochais, e C. H. Talbot (Rome: Editiones Cistercienses, 1957-77), vol. 3-8 a cura di Jean Leclercq e H. M. Rochais, 393-493 (379-493).

²⁶ Partner, *Lands of St. Peter*, 105-6.

lisbury scrive che il suo esercito venne distrutto a causa della sventatezza dei tedeschi ed anche, „Sed exercitus Conradi temeritate Teutonum ante confectus est (...) Francos presumptione et negligentia Gaufredi de Rancuno.”²⁷ È importante ai fini di Dante il fatto che ambedue i Corradi, il secondo e il terzo, abbiano incontrato una forte resistenza contro i loro comandi imperiali da parte degli altri nobili ed ecclesiastici cristiani latini.

Cacciaguida sembra dare la colpa della sua morte alla „gente turpa”: „fu' io (...) disviluppato dal mondo fallace” – ma questa „gente turpa” potrebbe essere rappresentata da quelli che hanno abbandonato la causa dell' imperatore Corrado. Chiamando la morte di Cacciaguida „martiro”, Dante fa la sua crociata poetica e politica e descrive il suo martirio potenziale, in parallelo con quello del suo avo. Un' interpretazione siffatta trasforma la vita di Cacciaguida in una realizzazione della definizione bonaventuriana di martirio. Cioè, sinceramente dedito al servizio dell' imperatore tedesco, non distolto dall' amore del mondo e teso a combattere la „gente turpa” (quelli che si sono rivoltati contro la regola di Corrado), Cacciaguida è ricompensato per la sua opera buona ed è accolto in „questa pace”, come uno che sia morto per la verità. Come ha scritto Bonaventura nella sua discussione del martirio, „C'è un profeta che non era perseguitato per causa del suo paese? È una prova della fede”.²⁸ Una simile lettura avvicina la vita di Cacciaguida alla vita di Dante, che è narrata da Cacciaguida come centro della sua rivelazione nei tre canti dove il poeta associa il suo esilio con il martirio del suo progenitore.

In verità, la condanna dantesca della crociata in „terra santa” e la sua enfasi sul movimento verso Occidente (*Par.* XXXI, 104) per vedere l'icona vera indica l'Occidente come il luogo della conversione cristiana, lo scopo della crociata-pellegrinaggio. Similmente, il coinvolgimento di Cacciaguida negli affari di Firenze concentra l'attenzione sulle crociate che Dante considera essenziali nell'Italia contemporanea. Alla fine del secolo tredicesimo, forse come conseguenza della caduta d'Acri, l'entusiasmo secolare per le guerre religiose era diminuito. Rimanevano alcuni sostenitori,²⁹ ma in luogo dell' entusiasmo c'era un sentimento anti-crociata, non soltanto perché l'Occidente non era riuscito a vincere nelle campagne contro i musulmani, ma anche perché i cittadini in questo periodo erano più preoccupati per la corruzione del clero occidentale e, per di più, consideravano la crociata la principale ragione per la tassazione.³⁰

²⁷ *Historia Pontificalis*, 12.

²⁸ Bonaventura, *Collationes in Hexaëmeron*, in *Opera Omnia* 5 (Florence: Collegii S. Bonaventurae, 1891), IX. 15, 374.

²⁹ Schein, *Fideles Crucis*, e Atiya, *Crusades in the Later Middle Ages*.

³⁰ Ugo Monneret de Villard, *Lo studio dell'Islam in Europa nel XII e nel XIII secolo* (Vatican City: BAV, 1944), 72; cfr. anche „Conclusion,” *The Avignon Papacy and the Crusades*, 293-300.

Ciò nonostante, nel quattordicesimo secolo c'erano ancora ardenti sostenitori della crociata: ad esempio, due italiani vissuti ai tempi di Dante: Taddeo di Napoli e Fidenzio di Padova. Altri polemisti della crociata includono Pierre Dubois, un avvocato francese, e Marino Sanudo; essi, come Dante, smascherarono la corruzione del papato e la devastazione delle guerre cristiane.³¹ Nel *De Recuperatione*, scritto tra 1305 e 1307 (dopo l'elezione di Clemente V e il trasferimento del papato ad Avignone), Pierre Dubois sostiene che la crociata ed altre misure ecclesiastiche (come la scomunica) utilizzate contro i cristiani per ragioni politiche erano esempi di violazione del potere pontificio. L'opera di Pierre Dubois, manifestando l'utopia di un Occidente latino unito, condivide molti aspetti con la *Monarchia*, perché propone la pace tra i sovrani d'Europa (I. IV. 3), la riforma morale e scolastica nella Chiesa (I. XIII. 27; I. XV. 29; I. XX. 37; I. XVI. 30; I. XVII. 33-34; I. XVIII. 35; I. XIX. 36; I. LXVIII. 109), e la soppressione del potere temporale del papa (I. XXVI. 45).

Benché sia Dubois che Dante si confrontassero con la crisi politica e etica de propri tempi e condividessero le convinzioni politiche, essi proponevano soluzioni molto diverse circa i problemi del periodo.³² La *Monarchia* non parla della crociata in „terra santa”; invece, per contrasto, la conquista della „terra santa” è il primo motivo dell'opera di Dubois. Il *De Recuperatione* propone che la crociata e l'unità europea (I. I. 1; I. II. 2; I. V. 7; I. VI. 9; I. X. 16; I. XXII. 39) debbano essere guidate dal re di Francia (II. LXXI. 116) mentre il papa può rimanere ad Avignone (II. LXX. 112). Questo punto di vista differenzia radicalmente la dottrina politica di Dubois da quella di Dante.³³ Nei canti che chiudono il *Purgatorio*, Dante caratterizza le relazioni francesi-laterane come un tipo di prostituzione – il che indica che Dante non era d'accordo con le teorie di Dubois. L'accusa di Ugo Capeto contro i sovrani francesi e lo spettacolo che chiude il *Purgatorio* fanno decisamente pensare che Dante non avrebbe approvato neanche la guida francese di un'Europa unita, e nemmeno la polemica sulla crociata utilizzata per proporla. Nondimeno, negli opuscoli politici

³¹ Per il testo del *De Recuperatione Terre Sancte*, cfr. 115-211 dell'edizione di Angelo Diotti; Marino Sanudo Torsello, „Liber secretorum fidelium crucis,” *Gesta Dei per Francos, sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolimitani historia*, a cura di J. Bongars (Hanover, 1611). Anche Atiya, *Crusade in the Later Middle Ages*, 47-127, e Schein, *Fideles Crucis*, 112-39. Un testo che predica la crociata in Francia nel secondo decennio del trecento è „Fr. Pietro di Cipro a Parigi, 23, luglio, 1316,” P. Girolamo Golubovich, O. F. M., *Biblioteca Bio-Bibliografia della Terra Santa e dell'Oriente Francese (1300-1332)* III (Firenze: Collegio di S. Bonaventura, 1919), 147-49.

³² Cfr. Diotti, „Rapporti con il „*Monarchia* di Dante,” 47-82, e „Parallelo Critico Dubois-Dante,” 83-88, *De Recuperatione Terre Sancte*. Housley unisce Pierre Dubois e Dante come due critiche del papato, specificamente per la violazione delle chiavi e l'uso politico e papale della crociata in Europa; *The Italian Crusades*, 37.

³³ Cfr. Diotti, „Rapporti con il *Monarchia* di Dante,” che spiega le differenze tra Dante e Dubois riguardo la direzione francese del mondo latino (61-62).

più importanti del quattordicesimo secolo, quelli di Dante e di Dubois, vediamo il concetto anche se non la pratica di una comunità europea unita.

Il fatto che Dante adotti la retorica e la politica della crociata in „terra santa” nei canti di Cacciaguida per discutere la storia di Firenze e la sua eredità romana – come pure il suo futuro – fa pensare che egli non considerasse la crociata una preoccupazione urgente anche se mise eroi delle crociate cristiane dell’ Occidente o della Bibbia in cielo. In verità, nel poema è lo scisma, intellettuale, politico o religioso, a divenire bersaglio della sua polemica. La scelta delle persone che esemplificano la giustizia militare – Orlando, Carlomagno, Guglielmo o Renoardo, ad esempio – dimostra che l’area del suo interesse è l’Europa e la sua preoccupazione si incentra sulla discordia e sullo scisma nel contesto dell’ Occidente latino. Le storie di Giosuè e di Giuda Maccabeo, d’ altro canto, indicano allegoricamente i conflitti e le lotte che precedono l’entrata coronata nella simbolica terra promessa e la visione della pace finale.

I versi centrali dei canti di Cacciaguida sono quelli in cui il Pavo predice a Dante il suo futuro penoso, „le chiose / di quel che ti fu detto” (XVII, 94-95); il pellegrino l’ha già sentito molte volte nel poema, ma forse non l’ha creduto (*Inf.* X, XV, XXIV, ad esempio). In questi canti, Dante retrospettivamente adotta il progetto del poema, quando Cacciaguida descrive la sofferenza futura e dice al suo discendente, „Tu lascerai ogni cosa diletta / più caramente” (XVII, 55-56). Al sentire queste parole aspre sul suo futuro, Dante risponde con il suo discorso, ugualmente famoso, in cui accetta la sua missione come poeta – una vocazione che s’unisce con la sua salvezza:

*per che di provedenza è buon ch’io m’armi,
sì che, se loco m’è tolto più caro,
io non perdessi li altri per miei carmi (Par. XVII, 109-11).*

Conferendo la responsabilità che „rimossa ogni menzogna, tutta tua visione fa manifesta” (127-28), Cacciaguida rende Dante responsabile di una crociata: una vocazione appropriata nel cielo dove coloro che sono morti per la verità sono sempre benedetti. Spinto a divenire un profeta della riforma, una riforma concentrata in Europa, Dante deve raffigurare tutte „l’anime che son di fama note” (138) nella sua crociata. Deve esporre la corruzione della Chiesa, delle città italiane e di tutti i sovrani cristiani che ha visto nella sua „visione” nel poema. Prima, Beatrice l’aveva esortato a ricordare quello che aveva visto nello spettacolo nel *Purgatorio*, „e quel che vedi, / ritornato di là, fa che tu scrivi” (*Purg.* XXXII, 104-5). Dante accetta questi inviti, perché la sua risposta all’ esilio imminente è fare propria la regola di un crociato, uno che fa vedere la sua „visione” dell’ aldilà. La sua poesia è divenuta come ha detto Sarolli, „milizia letteraria”; come i martiri, anch’ egli „Resurgi” e „Vinci” (*Par.* XIV, 125).³⁴

³⁴ Cfr. Sarolli, „Dante Poeta Teologo-Politico,” *Prolegomena alla „Divina Commedia”*, 299-336; anche Uberto Limentani, „Paradiso XVII,” *The Mind of Dante* (Cambridge:

Dante torna al suo futuro di poeta esiliato nei brani collegati del *Paradiso* XXV – il canto in cui è interrogato sulla speranza, e dove concilia il suo ruolo poetico con la speranza cristiana. Qui assume completamente il ruolo del profeta poetico, chiamando il suo poema un „poema sacro” (XXV, 1), e dichiarando il suo desiderio di tornare a Firenze come poeta (XXV, 8). Domina questo brano il linguaggio della crociata e del pellegrinaggio, quando Beatrice dice a San Giacomo che la speranza di Dante è espresso nella sua militanza ecclesiale:

*La Chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più speranza, com' è scritto
nel Sol che raggia tutto nostro stuolo:
però li è conceduto che d'Egitto
vegna in Ierusalemme per vedere,
anzì che' l' militar li sia prescritto (Par. XXV, 52-57).*

Beatrice sottolinea che il viaggio di Dante è stato reso possibile dalla militanza e dalla speranza, perché, come Giosuè, egli è giunto alla Gerusalemme simbolica (*visio pacis*) dall' Egitto simbolico, dalla terra in cielo, e dalla selva oscura al Paradiso. Tutti questi sono viaggi spirituali o allegorici, per i quali la sua poesia è la strada. Veramente, il poema stesso è questo viaggio.

Dante non è l'unico ad aver fatto questo tipo di crociata. Nel *Paradiso*, egli sceglie molti personaggi esemplari che hanno fatto una crociata – San Francesco e San Bernardo, ad esempio. Il San Bernardo che Dante presenta nella *Commedia*, non sembra avere un collegamento con la crociata. Nei canti di San Bernardo, come nei canti di Cacciaguada, Dante pare sopprimere i loro ruoli nella crociata. Mette invece in rilievo altri aspetti della vita di San Bernardo: il suo misticismo e la sua devozione alla Vergine madre. Ma, in verità, San Bernardo ha assunto la stessa crociata di Dante. Nel *De Consideratione*, scritto dopo il fallimento della seconda crociata, come nel *Monarchia*, egli auspica una separazione tra i poteri temporali e quelli spirituali della Chiesa. Dante sottolinea la storia di San Francesco, che, come il sole che sorge in Oriente, aveva viaggiato nel Medio Oriente a convertire il sultano:³⁵

*ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguìro,*

Cambridge University Press, 1965), 173; e Jeffrey T. Schnapp, *The Transfiguration of History at the Center of Dante's Paradise* (Princeton: Princeton University Press, 1986), 48, 103.

³⁵ Dante prende la vita di San Francesco da Bonaventura. Cfr. capitolo IX di Bonaventura, *Legenda S. Francisci*, in *Opera Omnia*, 14, a cura di Peltier, 323-26. Ci sono molti riferimenti alla visita di San Francesco in Oriente. Cfr. Jacques de Vitry, Thomas of Celano, e Bonaventura in P. Girolamo Golubovich, O.F.M., *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Franciscano I (1215-1300)* (Firenze: Collegio di S. Bonaventura, 1906).

*e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba (Par. XI, 101-5).*

Il modo di San Francesco di affrontare la crociata è analogo a quello di Dante; cioè, quando al suo arrivo trova la gente inospitale, torna in Italia e, come un crociato, è armato con „l'ultimo sigillo da Cristo” (*Par. XI, 107*) in Europa. In realtà, benché non sia dimostrabile storicamente che San Francesco si fosse opposto all'impiego della forza contro l'Islam, nondimeno egli denunciò le azioni dell'esercito cristiano, che secondo lui sarebbero sfociate in un disastro militare e spirituale. Forse il comportamento di San Francesco è il modello che Dante propone: provare un dialogo pacifico e una conversione, ma se questi non riescono, prendere la croce in Italia. In conclusione, Dante, come San Francesco, fa dell'opera della sua vita una crociata. Cioè, trasforma il suo poema in una crociata, ma il luogo delle sue passioni politiche, poetiche, e spirituali è l'Europa.

